

Una vita in prestito

Ricordi di famiglia

Attilio Lancia

UNA VITA IN PRESTITO

Ricordi di famiglia

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023

Attilio Lancia

Tutti i diritti riservati

*A me stesso
fonte inesauribile
di idee di entusiasmo
paziente generoso affettuoso
compagno di vita di sé stesso
umano ricco di sentimenti
saggezza e spiritualità.*

Prefazione

Sono passati più di 80 anni, è come se qualcuno mi dicesse ricordati di te. Illuminato da una riflessione sul trascorso della mia vita, come un suggerimento per un ulteriore approfondimento tra il proprio vissuto interiore, le proprie emozioni più intime, le disposizioni naturali di vita come la paura, la gioia, la mitezza e la forza nella sofferenza dinanzi al desiderio di aprire una finestra sul mondo attuale, gettando uno sguardo sintetico sul variegato microcosmo umano, d'impulso, senza apparire troppo orgoglioso della propria esperienza di vita, ma semplicemente per conoscere il senso profondo dello svolgimento del tempo nel quale ognuno di noi è coinvolto e come l'uomo reagisce volendo attualizzare con il pensiero il mondo trascorso, guar-

dandomi indietro, ho scritto senza cadere nella retorica i miei pensieri. I confronti relativi alla mia identità culturale e i contenuti espressi sono da interpretare come punti di riferimento spirituali per costruire sentieri comuni e camminare uniti verso il bene migliore. Così, come la cultura religiosa ci insegna il desiderio di allargare l'orizzonte verso visioni umane più caritatevoli, rivolte verso i più deboli. Per poter superare tutte queste condizioni di difficoltà che vedremo poi nello specifico, dobbiamo considerare i valori che il personaggio ha e nei quali crede. Essi sono l'organo vitale che stimola e governa i comportamenti di ciascuno di noi. Il pensiero dominante era e resterà a lungo quello del pilota. Esso mi ha dato la forza nell'agire, la determinazione per raggiungere l'obiettivo. Ma il tutto era contenuto in una fantasia che man mano andava degradando, come vedremo, verso l'impossibile soffocata da difficoltà, non supportata da alcun sostegno ausiliario. Ricordo come ad un certo periodo all'età di 18 anni un'occasione si presentò alla mia portata. Un parente, giovane si trasferiva negli Stati Uniti

d'America, voleva e poteva portarmi con se a Los Angeles. Questo era quanto il destino mi offriva? L'affettività ha sempre dominato il senso del mio esistere dove la relazione perfetta diventa amica dell'uomo nel quale trova rilievo sociale. Non mi sentivo sicuro di un taglio netto con la mia famiglia, lasciare mia Madre vedova e mia sorella ancora nubile nell'incertezza del tempo, per il fascino americano che sentivo non essere l'ingrediente adatto per una tale scelta. L'affetto ereditario si rivelò nella sua natura, nel sentimento che porta alla indissolubilità dell'unione familiare. Ma a questo punto, lasciamo da parte la sequenza dei valori spesso disattesi e passiamo alla preparazione delle pagine che seguono. Alla figura di chi per necessità logistiche, costretto a vivere solo poiché la prospettiva della condizione umana della famiglia unita era una visione ancora lontana, privo dei quotidiani affetti familiari, avendo dinanzi a se lunghi itinerari di disillusioni di ingiustizie, di fragilità giovanili, strappato alla terra con la speranza di una vita migliore, basata su schemi convenzionali dell'illusoria giovinezza, supportata

dall'incantevole speranza di un migliore avvenire **COSTRUIRSI IL FUTURO**. Così è nato in me dopo tanto tempo di manifestare la figura di colui che volevo che fossi. Quell'istinto, pur continuando ad esistere, si allontanava sempre più dal mio incantevole immaginario d'infanzia, quell'idea non realizzata, quel desiderio insoddisfatto, si è trasformato in uno scritto, in modo di far chiarezza in un divenire di eventi. Così come è scritto nel libro della Genesi, passo al contenuto alle immagini della mia vita trascorsa, con la realtà presente, attraverso la parola descrittiva.

Inizio

Correva l'anno sabauda 1936, alle ore 12 mia Madre, di ceto umile, sola perché allontanata dalla famiglia di origine essendosi unita ad una persona ritenuta economicamente inadeguata, dava alla luce un bimbo dalla folta peluria ben assistita dai sanitari dell'ospedale reatino, sito in piazza S. Rufo (centro d'Italia). Man mano che questa donna, sempre più povera, in quanto la vita subiva un mutamento sempre più difficile dotata di un temperamento forte, temprata a tutte le fatiche, seppe reagire alle avversità con accorte e sapienti iniziative, sia nel fare che nel dire, sempre con animo retto e cuore schietto. L'anno 1936, in pieno regime fascista, era l'anno delle conquiste coloniali. Come è noto, il periodo di allora, vedeva alla guida del governo Benito

Mussolini un uomo che al di là delle idee tipiche dei regimi dittatoriali, è stato colui che ha saputo rialzare il Paese dalla povertà e dall'indigenza estrema post bellica 1915/1918. Mio Padre, come lui molti italiani, fu chiamato per andare a costruire l'Impero in Africa Orientale. Mia madre, reduce da un intervento al seno, non poteva allattarmi. Terzo figlio, appena pochi mesi di vita, reduce da una malattia virale ai polmoni, per questa donna le difficoltà esistenziali e le frustrazioni aggravavano sempre di più la sua esistenza. Figlia di una famiglia agiata, vale a dire proprietari terrieri, di bestiame, oltre a varie risorse agricole, spaccio per la vendita dei loro prodotti, latte compreso. Ella non poteva usufruire della comodità di acquisto, in quanto allontanata, come già specificato, avendo sposato una persona non gradita ai suoi genitori per la inadeguatezza sociale. L'unica risorsa rimasta: il coraggio di osare; Scrisse una lettera a S. E. Cav. Benito Mussolini. La risposta del "DUCE" fu immediata. Dopo circa dieci giorni, il Podestà, capo dell'Amministrazione comunale, si presentò a casa di mia madre, facendo presente che